# COMUNISMO LIBERTARIO

giornale delle organizzazioni comuniste anarchiche e libertarie

ANNO 2.0 N. 9

OTTOBRE - NOVEMBRE 1988

Lire 2000

## La corruzione dilagante elemento strutturale dello sviluppo capitalistico.

Torna con sinistra periodicità a porsi il problema della corruzione della politica.

Con altrettanta monotono ripe titività uomini politici, da decenni responsabili della co sa pubblica, si fanno paladini della sua moralizzazione. La sensazione che prevale tra chi la politica la subisce, è che le campagne moralizzatrici vengono fatte dagli stessi uomini che sono corrot ti e corruttori. La realtà dei fatti quotidiani conferma queste sensazioni. Gli stecca ti tra lecito ed illecito sono stati disciolti in un processo di osmosi che ha avuto come elementi costitutivi da un lato la grande delinquenza organizzata e dall'altro inte ri apparati dello Stato.

I fenomeni delinquenziali e più in generale una prassi di corruzione dilagante sono di-

ventati, in larga parte del che sta facendo breccia fra dei già ampi margini istituzionali. A trarre vantaggio da tale situazione è ancora ditoriali e finanziari sono coinvolti direttamente, seporganizzazione criminale. Sia perchè l'estorsione di profit ti avviene a danno di una classe lavoratrice confusa e succube del potere e più indelle proprie forze.

La falsa ideologia liberale titi dai grandi apparati. del "conta sulle tue forze" Il generico richiamo a

paese, elementi strutturali di gli stessi lavoratori, mostra sviluppo della società. Si è il fiato rispetto alla realtà sviluppato in sostanza un me Oggi, ancor più di ieri, le todo di gestione dell'economi forze su cui contare rimangoa e della politica basato su $\underline{\mathbf{l}}$  no i soldi, le protezioni, le la violenza del potere che raccomandazioni e le conoscen viene esercitato ben aldilà ze. Invertire questa tendenza non è facile. Né facile è delineare un processo di cambia mento. Quello che occorre fauna volta il padronato. Sia re è turarsi le orecchie per perchè interi settori impren- non farsi abbindolare dalle moderne sirene che sono i ciarlatani della politica. pure a diversi livelli, nella Solo non dando credito ai dispensatori di posti e prebende è possibile contare sulle proprie forze. Ma per non essere nuovi DonChisciotte, è necessario organizzare collet cline alla ricerca di un pa- tivamente le forze disponibidrino che alla organizzazione li, non lasciandosi suggestio nare da organizzazioni e par-

società più giusta, o l'impegno a tamponare le falle dell'esistente, divenuti elementi di programma per i partiti della sinistra vecchia e nuova, stanno dimostrando tutta la loro inconsistenza.

Da un lato non sono in grado di far crescere un movimento con una chiara coscienza anti capitalista. Dall'altro non sono capaci né di avviare il cambiamento né di impedire l'ulteriore degrado.

La forza organizzativa è importante ma deve essere costruita su una base chiara che non generi confusione.

Deve poggiare su una solida. critica della società capitalista e del potere ed avere come prospettiva una società basata sui produttori liberamente associati.

#### CAMPAGNA ABBONAMENTI

I compagni della Redazione esprimono il loro ringraziamento a tutti i let tori del giornale ed in particolare agli abbonati,i quali ultimi hanno permesso di finanziare in gran parte questa iniziativa e a mantenere, seppure a fatica la cadenza bimensile. E'a questi abbonati e ai compagni e lettori che hanno avuto modo di cono scere il giornale che rivolgiamo un appello affinchè questa testata, nono stante le difficoltà economiche e bu rocratiche che intralciano la sua strada, possa continuare ad uscire. Un primo ed indispensabile passo da compiere è la registrazione del gior nale come testata autonoma, ma ciò è impedito dalla legge sulla stampa che, anzichè farsi garante della libe ra espressione, si erge a tutela dei soli interessi corporativi dei giornalisti,imponendo l'obbligo di iscri zione all'albo dei giornalisti al di

rettore responsabile. Tale norma impe disce ai compagni della redazione di assumere la direzione del giornale in quanto imprigionati nella logica della legge che prevede l'iscrizione all'albo per la direzione del giorna le e di contro l'iscrizione all'albo è possibile solo dopo una lunga collaborazione, peraltro a pagamento, con un giornale. Il danno economico che questa situazione ci procura è notevolissimo non potendo accedere per l'invio del giornale al cosidetto ab bonamento postale che consentirebbe la spesa di 1/10 di quella che attualmente sosteniamo per il pagamento della tariffa ordinaria per le stampe.Con l'avvio della campagna ab bonamenti 1989 ci siamo prefissi di rimuovere questo ostacolo e sia con contatti epistolari che con questo appello ci rivolgiamo a quanti avendo a cuore la salvaguardia della li-

bera espressione.pur non condividendo o condividendo solo in parte le nostre posizioni politiche, siano disponibili ad assumere la direzione del giornale.

Nei prossimi numeri daremo conto dei tentativi effettuati.Agli abbonati chiediamo di continuare a sostenerci finanziariamente rinnovando l'abbona mento alla sua scadenza e a segnalar ci compagni e/o associazioni ai quali inviare il giornale in visione, agli altri, ai lettori che hanno avuto modo di leggere il giornale comprandolo casualmente durante la diffusione militante.chiediamo di riempire un vaglia e abbonarsi ad un giornale "COMUNISMO LIBERTARIO" che non rinuncia a lavorare per la costruzione di una società solidale, ba sata sull'uguaglianza economica e sul rispetto della libertà individua le e collettiva.

I compagni interessati alla diffusione di più copie, possono contattare la Redazione: B. Cappuccini nº109 - Livorno

#### abbonamento a:

#### COMUNISMO *LIBERTARIO*

abbonamento annuo L.10.000 abbonamento sost. L.15.000

I versamenti vanno effettuati con vaglia postale intestato a: Valente Cristiano C.P.558-57100 Livorno

#### "PERESTROIKA" PER CHI

Gorbaciov superstar.Gli organi di in formazione danno continùo risalto ad ogni iniziativa, sia di politica interna che internazionale del "nuovo uomo russo". Vengono ripetute all'ossessione, tale da farle diventare uso comune, le parole "perestroika" e"gla snot", alle quali viene legato direttamente un significato di progresso e sviluppo per le condizioni dei lavoratori e per le grandi masse sovie tiche.C'è inoltre da registrare come la riflessione e il dibattito nella sinistra storica e in parte anche nell'area della nuova sinistra in Italia sia nella sostanza superficia le e percorra la falsariga delle informazioni e dell'immagine dei massmedia o quella stessa che il nuovo corso di Gorbaciov vuole alimentare. Questo coro unanime di esaltazione e compiacimento del nuovo corso gorbacioviano, che abbraccia persino esponenti politici e finanziari legati al governo e ai partiti della mag gioranza, compreso industriali, è inve ce a nostro avviso poco rassicurante per le sorti dei lavoratori russi e certamente demagogico e strumentale nei confronti dei lavoratori italiani.Per quanto riguarda le riforme economiche che la "perestroika" sottende, e la loro necessità, si afferma Gorbaciov intesta, di dover tornare agli insegnamenti di Lenin e della NEP(nuova politica economica) come cura per lo sviluppo economico e sociale dell'URSS oggi.Occorre quindi prendere in considerazione la NEP, la sua funzione nel '21 e soprattutto comprendere quali prospettive questa aprì e cosa e se c'entrasse con lo sviluppo del socialismo.La NEP fu un ritorno, dopo il comunismo di guerra. al capitalismo di mercato:favorire l'industria leggera non nazionalizza ta,ma ridata ai vecchi proprietari, ripristinare tramite la possibilità dello scambio e del mercato nell'agricoltura, l'avanzata di una classe di contadini agiati,i kulaki,e la ri presa della rendita fondiaria.Questo significò la NEP.Ma essa non ebbe co munque la possibilità né economica né tanto meno politica di rappresentare quel passaggio transitorio dal capitalismo di stato al socialismo, su cui lo stesso Lenin definì il pro getto. Infatti se durante la NEP la produzione mercantile disponibile per rifornire la città cresceva in rapporto alla penuria del periodo della guerra civile, essa restava inferiore al suo livello del 1913.Nell'industria la denazionalizzazione toccava 1'88,5% delle imprese.ma lo stato deteneva la grande industria che, pur rappresentando solo 1'8,5% delle aziende, impiegava 1'84,5% degli operai e produceva il 92% della ricchezza totale.Nel '28, anno in cui 1'URSS aveva ricostruito approssimativamente il suo potenziale economico corrispondente al 1913, il paese si trovava sempre ad un livello molto arretrato di sottosviluppo domina to essenzialmente dall'agricoltura che occupava ancora i 3/4 della popo lazione attiva ed un mercato naziona le, propriamente detto, che comparasse la produzione del lavoro industriale a quella del lavoro agricolo non esi steva ancora.E'con i primi piani quinquennali e soprattutto con la collettivizzazione dell'agricoltura che "l'accumulazione primitiva" ha potuto essere realizzata:uno spostamento di manodopera e di plusvalore recuperato in parte sulla rendita fondiaria e in parte dalla produzione agricola.A ciò si aggingeva l'ir-

# URSS sulla via al capitalismo

Questo coro unanime di esaltazione e compiacimento del nuovo corso gorbacioviano è poco rassicurante per le sorti dei lavoratori russi e certamente demagogico e strumentale nei confronti dei lavoratori italiani.

regimentazione autoritaria della della sua composizione organica.L'in ne, fino ai primi anni '60.

#### LA CRISI DEL CAPITALISMO DI STATO

tipici del mercato.La pressione del tale totale. capitale su ciascuna delle unità eco nomiche e sulla forza lavoro si eser cita non per la mediazione del merca to, della concorrenza, ma per le decisioni del piano centralizzato.La di- CAPITALISMO soccupazione non gioca un ruolo in quanto mezzo di pressione sui salari Il richiamo quindi alla NEP oggi può con l'investimento in capitale procomposizione organica del capitale che, nella fase di crescita del ciclo economico, è alla fonte della rivoluzione delle forme tecniche della divisione del lavoro, per esempio il taylorismo,l'informatica ecc.Il capi talismo di stato contrariamente a ciò che avviene nel capitalismo detto di mercato è,per la sua organizza zione sociale, incapace di produrre questo effetto di intensificazione del lavoro ad ogni fase di crescita

classe operaia che andava di pari vestimento in capitale fisso aumenta passo con un calo del salario reale. così a un ritmo serrato perchè inve-La produzione agricola raddoppia tra ce di rivoluzionare la divisione tec il 1922 ed il 1940 mentre la produ- nica del lavoro, resta il solo mezzo zione industriale si moltiplica di di aumentare, in termini assoluti, la 23 volte.La centralizzazione del ca- produttività del lavoro.Così si otpitale sociale nelle mani dello sta- tiene un ribasso costante del saggio to è massima e lo sviluppo del capi- di profitto generale. Inoltre questo tale, interrotto sola dalla seconda bisogno di aumentare continuamente guerra mondiale, riprende a ritmi del la composizione organica del capita-10% annui, sia per quanto riguarda le come unico mezzo per agire sulla gli investimenti che della produzio- produttività, porta come ulteriore conseguenza uno squilibrio tra i set tori economici, dando priorità a quel li dei mezzi di produzione a scapito di quelli di consumo.Ciò significa che gli aumenti salariali non possono essere efficaci come stimolo mate riale per aumentare la produttività. Ma dopo un certo sviluppo, assicurato Ecco la necessità di incitamenti iproprio dalla specificità del capit $\underline{\mathbf{a}}$  deologici e della regimentazione del lismo di stato, dalla collettivizza- la classe operaia, alla quale non è zione forzata e dalla regimentazione riconosciuta il diritto di sciopero della classe operaia, questo non ga- e la funzione dei sindacati, che non rantisce più, come struttura economi- puo non essere quella di controllori ca e sociale, una espansione continu $\underline{\mathbf{a}}$  della disciplina della forza lavoro, tiva.Infatti nell'URSS la crisi eco- veri appendici del regime.Ecco che nomica si manifesta con una caduta il grande risparmio di plusvalore as non più tendenziale ma effettiva del sorbito, nel capitalismo prevalentetasso di profitto, risultante essen- mente di mercato, dalla circolazione zialmente da un aumento del coeffi- delle merci e la centralizzazione ciente di capitale fisso, in sostanza del capitale massima nelle mani delaumento dei macchinari e mezzi di la lo stato ha permesso in meno di mezvoro.Il capitalismo di stato si ca- zo secolo alla Russia di svilupparsi ratterizza,prima di tutto,per il fat come una grande potenza economica.Ma to che il capitale si trova concen- a partire da un certo livello di actrato e centralizzato dallo stato.Al cumulazione queste economie di plucontrario di quello che succede nei svalore perdono la loro importanza  $\cdot$ sistemi a capitalismo prevalentemen- in raporto alle perdite che risultate privato, la regolazione delle di- no dall'incapacità del capitalismo verse frazioni del capitale sociale di stato di intensificare il lavoro e la modernizzazione delle forze pro $\underline{\mbox{\bf e}}$  di sfruttare al massimo l'aumento duttive non avviene con i meccanismi della composizione organica del capi

#### RICHIAMO ALLA NEP ED ESALTAZIONE DEL

e sulle condizioni di lavoro, né è avere come significato solo quello previsto il fallimento dell'impresa di un ritorno o meglio uno sviluppo come sanzione economica, anche se i al puro capitalismo di mercato e alcriteri che presiedono alle scelte la necessità, da parte del regime, di dei piani sono dipendenti dalla red- continuità ideologica con il proprio dittività del capitale totale.Nel ca $\,$  passato.Una necessità politica anche pitalismo in generale, l'intensifica- contro le forze avverse, nello stesso zione del lavoro,l'aumento della pro partito, ad una radicale riforma che duttività si è sempre accresciuta potrebbe minacciare o togliere fonti di potere e di predominio a settori duttivo, con l'elevazione cioè della che attraverso gli anni si sono radi cati e sviluppati nei meandri del partito e dello stato.La concorrenza economica e politica capisaldi del sistema capitalista esaltata come elemento di progresso da tutta la bor ghesia, determina inevitabilmente il conflitto fra fazioni, all'interno del quale i perdenti vengono inghiot titi in un processo di fallimento e di proletarizzazione. Esiste oggi i URSS una doppia contraddizione.Il c $\underline{a}$ pitalismo di stato si è potuto svi-

luppare proprio a partire da Lenin e dalla NEP.E'questo capitalismo di stato, con la pletora di programmi e di controllori che determina l'attua le debolezzá economica dell'URSS.Ecco come N.Smelev,acceso sostenitore della perestroika ed economista dell'Accademia delle Scienze dell'URSS in un proprio saggio individua i difetti "strutturali" dell'economia so vietica:"..L'estremo sospetto con cui si guarda al profitto è il risul tato di un equivoco storico.E'il prezzo pagato all'analfabetismo economico di gente che ritiene che socialismo significhi niente profitti .. In realtà il criteri del profitto non ha in se nulla che metta in discussione il socialismo.. "Ma l'intro duzione delle leggi di mercato e il richiamo alla massima valorizzazione del capitale e del profitto, tale è il significato vero della perestroika, porterà inevitabilmente fenomeni come la disoccupazione di massa.Ma anche in questo caso i difensori del la perestroika battono in cinismo i nostri migliori uomini cosidetti pra gmatici. E'sempre N. Smelev che parla: "..una cosa è valutare il problema partendo dal presupposto che non c'è alcuna disoccupazione un'altra cosa prendere tranquillamente atto del fatto che la disoccupazione esiste e che non può non esistere. In secondo luogo vi sono milioni di posti non occupati e se ne apriranno di nuovi...Questo richiede..il suo trasferimento in altri settori e regioni e l'incoraggiamento dell'emigrazione organizzata(la mobilità della forza lavoro che i nostri sindacalisti continuano a proporre ai lavoratori ha trovato estimatori anche all'est)In terzo luogo non dovremmo chiudere gli occhi di fronte al danno economico derivante dalla nostra parassitaria certezza nel lavoro garantito" Ed infine ecco come viene sintetizzata l'attuale situazione e la necessità della perestroika:



I dati statistici utilizzati provengono dall'Annuario Statistico dell'URSS-(Narodnoje Khozjastvo SSSR) Il saggio di N.Smelev è apparso su Nuova Rivista Internazionale nº11 novembre 1987.("Anticipi e debiti")

(continua in terza)

· (dalla seconda)

...Non c'è concorrenza..La comparsa di un concorrente, quale il settore indiviaduale-cooperativo potrebbe ra pidamente modificare la situazione del mercato.Le imprese statali dell'industria del commercio e dei servizi dovrebbero bruscamente migl&dra re la qualità del loro lavoro, oppure cedere una parte consistente dei 1oro guadagni ad altri produttori,con tutte le conseguenze che da ciò deri verebbero:riduzione dei salari e del le spese per i servizi sociali contrazione del personale fino al licen ziamento dei collettivi che danneggiano il lavoro e chiusura delle imprese.L'attuale sistema di incentivi . materiali al lavoro...è poco efficace...perchè la gente, con i soldi che riceve, non trova niente da comprare. Vivacizare la situazione nel settore dei beni di consumo...dare al consumatore di massa la possibilità di sciegliere significa restituire al salario la capacità di agire"

#### MA CHE CENTRA DUNQUE LA "PERESTROIKA" CON IL SOCIALISMO E QUESTO CON LA NEP?

CON LA NEP? Assolutamente niente.Il tentativo è quello dichiarato di ripristinare un sistema economico con leggi e regole che i lavoratori italiani conoscono fin troppo bene e contro le quali in vece va indirizzata la battaglia eco nomica e politica.L'attuale situazio ne, oggi in URSS, è conseguenziale alla prospettiva che Lenin delineò nel le proprie conclusioni a difesa della NEP, dove attribuiva allo stato so vietico il ruolo di "controllore" del capitalismo di stato, visto come un passo avanti verso il socialismo raccomandando di "non risparmiare i metodi dittatoriali per affrettare questa assimilazione dell'occidenta-.Il richiamo costante da parte di Lenin all'inventario, al con trollo da parte dello stato sulla produzione e la convinzione, tutta linguistica e arbitraria, che questo controllo fosse del proletariato per chè il "potere è stato preso e mante nuto e rafforzato nelle mani di un solo partito, il partito del proletariato" non può non essere che il ger me iniziale da cui lo stesso Stalin ha ereditato l'organizzazione dello stato sovietico.La convinzione che il predominio politico da parte del partito bolscevico potesse condizionare la struttura economica è ciò che sorregge tutta l'impalcatura del la NEP.Esiste quindi un legame molto solido tra ciò che accadde in URSS con Lenin e successivamente con Stalin fino ai nostri giorni.Per questo l'ennesimo tentativo di riscrivere la storia da parte del potere sovietico su una frattura fra Lenin e Sta lin è non solo un altro falso, ma è in definitiva funzionale allo svilup po di un capitalismo prevalentemente di mercato in URSS, avendo il capitalismo di stato,questo si,perso la "spinta propulsiva" come sistema eco nomico comunque basato sullo sfrutta mento della classe operaia e sull'ap propriazione, da parte dello stato, del plusvalore creato nella produzio ne basata su rapporti di salariato, dove gli operai forniscono la propria forza lavoro completamente alie nați dal prodotto e dalle decisioni economiche e politiche.

### PCI: nuovo corso senza socialismo

L'elaborazione e la riflessione teo- e Bakunin), pur davanti alla stessa rica di A.Occhetto si svolge, essen- affermazione è talmente ampia e comzialmente, su tre cardini fondamenta- plessa che non è qui ed ora il caso li, posti in ordine di interesse cro- di affrontarla. Abbandonando così la nologico:lo Stato,il Mercato ed il opzione di trasformazione socialista Socialismo. Per amore di dialettica, marciando sempre più speditamente noi vorremo,nell'esaminarli,capovol- verso un orientamento liberal-demogere l'ordine di questi tre concetti cratico (come afferma anche uno dei nella convinzione che sia la prospe $\underline{\mathsf{t}}$  suoi più autorevoli intellettual $\hat{\mathsf{i}}$ , tiva, "il divenire storico", che alla Asor Rosa), assume empiricità il fatmensione contingente.Innanzitutto in ga la questione della sua collocazio travediamo in Occhetto una critica ne all'interno dello stato di cose oramai esplicita,non più solo,al "so presente e la questione che investe cialismo reale",operazione questa il rapporto del PCI rispetto alle igià iniziata e condotta a termine da stituzioni e rispetto alle regole E.Berlinguer,ma al socialismo in che governano lo sviluppo dell'attu<u>a</u> in quanto tale, al socialismo come i $\underline{\mathbf{n}}$  le struttura capitalista. L'analisi sieme concettuale, come insieme di sintetica elaborata da Occhetto riaspirazioni che muovono dall'interno spetto alla fase è nella sostanza di una classe espropriata del potere "che siamo entrati, nel mondo intero, verso un percorso di trasformazione processi e della regolazione dei poto come sistema.come traduzione ideo logica, come legge...Ciò comporta, aplismo, della sua dinamica, della sua funzione storica"(A.Occhetto-Intervi sta su l'Unità 4/9/88). Ma non è tutto, muovendo dalla critica severa del socialismo ed approdando ad un "nuovo" modello progettuale di questo, Occhetto da cenno di disorientamento e di confusione ideologica.Afferma nel tentativo di esplicitare questa nuova progettualità che "la ricerca debba fissarsi sul tema di una democrazia in espansione.come motore di una nuova concezione del socialismo ed indicando proprio nell'assenza della democrazia liberale il fallimento dell'idea del socialismo nei paesi dell'est,"tanto è vero che i movimenti critici in Oriente fanno emergere valori e contenuti del libe ralismo e della democrazia".Con ciò il Segretario del PCI ripropone la oramai cronica incapacità o volontà di un giudizio storico e dialettico sul fallimento del socialismo reale; giudizio che necessiterebbe una rivi sitazione critica della storia ed evoluzione dello stesso PCI dalla 3º Internazionale ad ora.o forse dell'intero movimento comunista.dalla 1º Internazionale ai nostri tempi. Pensando di essere conseguenziale, ri spetto alle precedenti affermazioni, Occhetto arriva a sintetizzare il tutto nel concetto che "il socialismo è la massima realizzazione delle libertà individuali.in una effettiva libertà di tutti".Qui il segretario comunista, nella convinzione di aver formulato un alto concetto di democrazia liberale, in realtà perde l'orientamento ideologico.Di fatti cita e si appropria di una sintesi concet tuale peculiare, non tanto del pensie ro comunista storico, bensì, dell'inte ro patrimonio anarchico e libertario Nello scritto di Bakunin "Catechismo Rivoluzionario" troviamo: "l'uomo non è realmente libero, che tra uomini ugualmente liberi, e poichè non è libe ro che in quanto umano, la schiavitù di un solo uomo sulla terra, essendo un offesa al principio stesso dell'u manità, è una negazione della libertà di tutti".La differente impostazione

ideologica dei due uomini(Occhetto

fine condizioni l'approccio alla di- to che il partito di Occhetto si po<u>n</u>economico e politico, le quali trami- in una fase di trasformazione contite il conflitto siano capaci di o- nua che pone appunto il problema di rientare grandi masse di lavoratori un continuo controllo razionale dei sociale e rivoluzionaria:"..lo stes- teri...le trasformazioni aprono nuoso socialismo non può essere concep $\underline{\mathbf{i}}$  ve contraddizioni, anche prospettive catastrofiche per l'ambiente e per l'uomo e che quindi occorre una forpunto, una riqualificazione del soci<u>a</u> za capace di promuovere democraticamente e nella libertà, il dominio di tali contraddizioni.Il PCI è questa forza".Ci risiamo,questi discorsi spacciati per nuovi sono ormai decen nali, l'utopia riformista, anzi (e forse il nuovo stà qui)l'utopia riformi sta forte si ridisegna in tutta la sua contraddittorietà.L'abbandono oramai cosciente di qualsiasi metodologia di indagine materialista crea confusione prima teorica e poi strategica, in special modo ad un partito come quello comunista, che deve coniu gare, a causa della sua base elettora le,interessi e necessità degli sfrut tati con quelli dei loro sfruttatori Si perdura a parlare di sviluppo con trollato di produzione ecologica, di profitto pulito, senza rendersi conto che l'accostamento binario di questi termini è demagogico e antitetico al l'interno di qualsiasi società capitalista. Si continuano a coltivare il lusioni ideologiche camuffandole da moderniste e contrapponendole a quel le "arcaiche", a quelle di classe che il proletariato aveva tentato di dar si nei suoi 200anni di storia, con il fine ultimo di disarmare completamen te questa classe e di gettarla con senso cinico nelle braccia dell'avversario:"...fanno infatti parte del la nostra identità la lotta contro ogni visione classista e chiusa...ne cessità questa per la nazione nella fase di internazionalizzazione, della sovranazionalità, dell'unione europea del '92". Modernizzare la nazione pri ma dell'appuntamento del '92,questo rimane l'unico scopo o come si usa dire oggi la grande scommessa per il partito di Occhetto, ed è proprio sul come far marciare questa modernizzazione che si esplica e si conia un altro concetto che sicuramente egemo nizzerà e confonderà ulteriormente l'intero dibattito congressuale del PCI:il riformismo forte come elemento di diversificazione dagli altri partiti che ormai tutti fanno a gara nel dichiararsi riformisti.Il significato di questo "forte" che Occhetto fa conseguire al termine di rifor mismo, dovrebbe esprimersi nella "riqualificazione qualitativa del pro-

cesso di modernizzazione in atto, sul la base di radicali riforme".Detto così non significa niente, ma inserita all'interno dell'elaborazione comunista va intesa come politica di riformismo forte quella che prende le mosse dalla differenza femminile e che presuppone una riconsiderazione dello sviluppo sia dal punto di



vista ambientale, sia dal punto di vi sta del lavoro, il tutto ovviamente al di fuori di una visione conflittualizzata dei rapporti economici che una società capitalista di per sè genera. Anche in questo ambito niente di nuovo, cose dette e ridette affermazioni che fanno tornare alla mente sia il progetto del "Patto tra i produttori", sia i progetti di Governi di alternativa o di quelli di programma: cambia la forma ma la sostanza resta.Un'altra questione che Occhetto si pone e che a sua volta tenta di darne risposta, è quella legata al problema delle competenze ri servate all'organo supremo, lo Stato, nell'intervenire sulla regolazione della modernizzazione da una parte. e del conflitto sociale dall'altra. Dando per scontata la degenerazione dello stato per opera del malgoverno democristiano il quale ha alimentato nella sua cattiva gestione strutture di interesse economico e politico pa rallele(mafia,corporazioni economiche e criminali), Occhetto abbagliato da un rigurgito hegeliano, arriva ad immaginarsi uno Stato puro, uno Stato al di sopra delle parti,uno Stato sempre e assolutamente soggetto nella dimensione storica. "ora ci dobbia mo muovere nell'idea che lo stato è fondamentalmente capacità di fornire le regole a una pluralità di soggetti pubblici e privati.Cioè abbiamo bisogno di uno stato che garantisca di più i diritti sociali e gestisca di meno, uno stato che abbia la possi bilità, democraticamente garantita, di indicare a tutti i soggetti i criteri dell'interesse generale ai quali devono attenersi". Occhetto si accoda al carrozzone delle posizioni politi che emergenti, carrozzone guidato da

### MARX, LENIN, IL SOCIALISMO...E IL LAVORO

#### PRIMA DI LENIN....MARX

Ma, come è falso rigettare tutte le colpe del mondo su Stalin per tentare di salvare Lenin, sarebbe ingenuo vedere nelle posizioni di quest'ultimo di fronte all'organizzazione del lavoro, una semplice volontà macchiavellica di dominio.L'origine degli "errori" di Lenin è nascosta molto più profondamente nel cuore del marxismo, nelle pagine dello stesso "CAPITALE". La posizione di Marx è in effetti delle più ambigue:da un lato egli è il primo a denunciare -e con quale vigore!- i danni della divisione del lavoro,e le pa gine del "capitale" che egli ha scritto a tal proposito, fondano tutte le analisi fatte in seguito, comprese le nostre. Così, per Marx, non c'è alcun dub bio che l'uomo non potrà aspirare alla libertà e all'autonomia fino a che non avrà spezzato la vecchia organizzazione del lavoro.Ma questa trasformazione è purtroppo impossibile nel quadro della società socialista di transi zione.Poichè, se Marx denuncia i danni della parcellizzazione e della specia lizzazione delle mansioni(il taylorismo non è ancora nato), egli ne afferma non dimeno la loro efficacia produttiva ed anche il loro carattere progressista.All'"anarchia" nella società, egli oppone il "dispotismo" nella fabbri ca.E questo dispotismo, se è condannato in quanto tirannia, è non dimeno valo rizzato, imposto da una razionalità organizzativa che è opposta al disordine e allo spreco del mercato capitalista.Per Marx la tecnologia e l'organizzazione capitalista del lavoro, se sono responsabili della mutilazione dell'operaio, non dimeno sono una tappa necessaria nello sviluppo delle forze produttive: "Essa(la divisione del lavoro sotto la sua forma capitalista) si pre senta dunque, e come un progresso storico, una fase necessaria nella formazio ne economica della società, e come un mezzo civile e raffinato di sfruttamen to"(9).Ma in cosa la divisione capitalista del lavoro può presentare un carattere progressista, cioè, nel senso marxista del termine, favorire l'emergen za delle condizioni oggettive del socialismo?E' bene precisare qui,per evitare ogni confusione, che Marx parla molto della divisione del lavoro nella impresa, dell'organizzazione del lavoro, e non della divisione del lavoro ne $\underline{\mathbf{l}}$ la società, che può. essa, effettivamente essere considerata come in parte pro gressista, in quanto che raccoglie i lavoratori su uno stesso luogo di lavo-

ro.Marx parla dell'"analisi e della decomposizione del lavoro manuale, la specializzazione degli strumenti, la formazione di operai parcellizzati e il loro raggruppamento in un meccanismo collettivo" ed egli aggiunge: "questa organizzazione particolare del lavoro ne aumenta le forze produttive...A spese del lavoratore, essa sviluppa la forza collettiva del lavoro per il ca pitalista.Essa crea delle circostanze nuove che assicurano il dominio del capitale sul lavoro. Essa si presenta dunque e come un progresso storico.." Se l'organizzazione del lavoro segna un passo in avanti verso il socialismo è dunque perchè essa aumenta la produttività del lavoro("essa ne aumenta le forze produttive"). Essa è per Marx, dallo stretto punto di vista tecnico, la più efficace e di gran lunga. E'dunque irrealistico pretendere di sbarazzarsene all'indomani della rivoluzione.La divisione capitalista del lavoro,la parcellizzazione delle mansioni nell'attesa delle catene di montaggio e i cronometri,è dunque un male necessario, una tappa inevitabile nella costruzione del socialismo.La riorganizzazione del lavoro in un nuovo modo non sa rà possibile che "in una fase superiore della società comunista, quando saranno scomparsi la sottomissione degli individui alla divisione del lavoro e con essa, l'antagonismo tra lavoro manuale e intellettuale, quando il lavoro sarà diventato non solo il mezzo di vita, ma anche il primo bisogno della esistenza;quando con lo sviluppo in tutti i sensi degli individui,le forze produttive andranno aumentando e tutte le fonti di ricchezza collettiva

\*\*\*\*\*\*\*\*\*

sgorgheranno con abbondanza, allora soltanto lo stretto orizzonte del diritto borghese potrà essere completamente superato e la società potrà scrivere sulle sue bandiere: da ciascuno secondo le sue capacità a ciascuno secondo i suoi bisogni" (10).

Alla questione posta inizialmente: la prosperità economica, lo sviluppo delle forze produttive e del livello di vita se siano compatibili con una trasfor mazione radicale del contenuto del lavoro, Marx risponde dunque in maniera negativa.E' una posizione gravida di conseguenze.Una organizzazione del lavoro alienante, mutilante, per riprendere la sua stessa espressione, ecco il prezzo da pagare per pervenire alla terra promessa del comunismo. $\!$ Il social $\underline{i}$ smo arriva dunque a significare per Marx un semplice cambiamento di gestione politica, cambiamento che lascia intatta la struttura fondamentale del la voro, contentandosi di riformare gli aspetti più disumani (lavoro infantile in particolare).Il Socialismo, è il "regno della necessità" dove tutta l'organizzazione economica e sociale è sottomessa ad uno stesso imperativo:produrre al massimo. Così il Manifesto del Partito Comunista, redatto da Marx, propone il lavoro obbligatorio per tutti e la formazione "delle armate indu striali", ma di cambiamento del contenuto del lavoro, nessuna parola. La sola proposta formulata da Marx è quella della riduzione della giornata di lavoro presupponendo uno sviluppo sufficiente delle forze produttive. Certamente

Il Socialismo non è un'invenzione: è l'assimilazione e l'applicazione da parte dell'avanguardia del proletariato che ha conquistato il potere, di ciò che è stato creato dai trust.

Lenin

la riduzione del lavoro, e una riduzione considerevole, sarà necessaria, non solamente per aumentare il tempo libero, ma soprattutto per permettere ad ognuno di consacrare il tempo necessario alla gestione della società, e la realizzazione del socialismo libertario sarebbe impossibile senza questa riduzione del tempo di lavoro. Ma volersi limitare a questa sola misura senza toccare il lavoro stesso significherebbe dimenticare che, come prima abbiamo ricordato, i rapporti nel lavoro determinano i rapporti sociali in generale, i rapporti di classe in particolare. Il cambiamento dell'organizzazio ne del lavoro non è solamente, né principalmente, una necessità umanitaria, è prima di tutto una necessità politica, la condizione sine qua non dell'appropriazione reale dei mezzi di produzione da parte dei produttori stessi.

a cura di Alexandre Skirda

Gli anarchici russi, i soviet, l'autogestione

cp editrice

#### Alexandre Skirda

#### GLI ANARCHICI RUSSI E L'AUTOGESTIONE

La storia ufficiale del movimento operaio rivoluzionario poggia in genere su alcune costanti, determinate dal dogmatismo e dall'ottusità ideologica della maggior parte dei gruppi, dei partiti o delle organizzazioni che si attribuiscono la rappresentanza e la guida del movimento operaio stesso. Ne è una riprova il ruolo giocato dal Partito Bolscevico nella rivoluzione russa del 1917: troppo spesso molti credono, o vogliono credere, che questo grande rivolgimento sociale, il maggiore avvenimento rivoluzionario verificatosi fino ad oggi nel nostro secolo, si sia verificato unicamente sotto la spinta e per la programmata volontà dei bolscevichi. Invece, è con le giornate insurrezionali del febbraio e del luglio 1917, e a causa della creazione, nello stesso periodo, di tutto un insieme di comitati di fabbrica e di soviet di operai, di contadini e di soldati, che la volontà rivoluzionaria

delle masse si afferma spontaneamente in maniera decisiva.

Gli anarchici furono fra i pochi che, ancor prima dell'Ottobre del '17, cominciarono a preparare, con la propaganda e con l'azione, la rivoluzione sociale: e questo quando invece tutti gli altri partiti « rivoluzionari » ivi compresi i bolscevichi, limitavano le loro ambizioni alla instaurazione di una repubblica democratica borghese. :

#### SOCIALISMO LIBERTARIO E TRASFORMAZIONE DEL LAVORO

Noi non abbiamo fatto fin qui che dimostrare la necessità di uno sconvolgi-

mento nell'organizzazione del lavoro. Non ci resta, per finire, che dimostrarne brevemente, la possibilità. Si sarà compreso, alla lettura di quanto sopra, che essa è in gran parte subordinata ai problemi dell'efficienza e della produttività. E'in effeti sicuro che una rivoluzione che facesse astrazione degli imperativi economici rinuncerebbe ad ogni possibilità di successo.La questione fondamentale è dunque alla fin fine molto semplice:dei due modi di organizzazione del lavoro, quello imposto dal capitalismo (basato sulla parcellizzazione delle mansioni e la divisione lavoro manuale-lavoro intel lettuale)o la gestione diretta da parte dei produttori stessi dei mezzi di produzione(con la "ricomposizione" del lavoro che essa implica:ricomposizio ne delle mansioni un tempo esplosa in lavoro differenziati, riappropriazione delle mansioni di concetto e di organizzazione da parte dei lavoratori), qua le è la più efficace?Tutto il male viene da una risposta sbagliata a questa prima domanda. Marx, e poi Lenin, sono in effetti persuasi-lo si è visto-che è la maniera capitalista di produrre la più razionale.Così facendo essi ade riscono ai discorsi e alla logica degli economisti borghesi. E' in nome della "necessità" che Marx rinuncia ad una trasformazione immediata del proces so di lavoro.E'in nome del "realismo"che Lenin impone "l'organizzazione scientifica del lavoro" nelle officine sovietiche. Certo si possono trovare,a Marx soprattutto, delle attenuanti. Non può essere fatta astrazione dal contesto socioeconomico nel quale egli scriveva. In effetti è nello svilupparsi e nel generalizzarsi che l'organizzazione scientifica del lavoro ha rivelato i suoi limiti e le sue contraddizioni interne che a noi permettono oggi di affermare la possibilità di una organizzazione del lavoro del tutto differente.Così oggi si constata, anche secondo il parere degli esperti borghesi, che il taylorismo che doveva limitare al massimo le perdite di tempo nella produzione, raggiunge l'effetto contrario: la parcellizzazione senza so sta accresce i posti di lavoro e pertanto la distanza e i tempi di trasporto all'interno della fabbrica; così lo sviluppo del lavoro alla catena si scontra con l'impossibilità di far lavorare ogni operaio senza interruzione (anche quando la durata di ogni mansione parcellizzata non è la stessa)pur rispettando degli obblighi di precedenza o di contemporaneità tra i diversi lavori.Così cercando di ridurre al massimo i tempi morti,nei fatti si arriva ad aumentarli.Ci si potrebbe domandare in queste condizioni l'interesse che ci trova il padronato. Ciò vorrebbe dire dimenticare che la divisione ca pitalista del lavoro ha prima di tutto il compito di assicurare il dominio del capitale del capitale sui lavoratori attraverso un processo di emargina zione multiplo:esclusione di ogni controllo sui ritmi e tempi di lavoro, di ogni controllo sulla qualità del prodotto, esclusione di ogni possibilità di cooperazione degli operai tra di loro, esclusione di ogni accesso all'informazione etc.. Ma è dentro questo stesso processo di emarginazione, cuore dell'organizzazione capitalista del lavoro, che si sviluppa la contraddizione principale e che l'affermazione della superiorità di un metodo autogestiona rio trova il suo più solido fondamento.L'organizzazione capitalista della produzione non può infatti riprodursi che tentando continuamente di ridurre i salariati al semplice ruolo di esecutori, nel senso più stretto del termine, ma, allo stesso tempo, essa non può funzionare normalmente se non utilizzando l'iniziativa e il saper fare operaio. Numerosi studi hanno in effetti dimostrato che, anche nei casi di parcellizzazione ad oltranza, il buon funzionamento delle fabbriche e delle officine era subordinato ad un intervento autonomo dei lavoratori.Il caso di scioperi bianchi, dove non facendo altro che applicare alla lettera le direttive loro date, gli operai arrivano (dalla quarta)

a inceppare, perfino a paralizzare l'impresa, è a tal riguardo particolarmente significativo.Così la divisione capitalista del lavoro causa un doppio pasticcio:da una parte essa ottiene lo spreco delle capacità operaie che re stano inutilizzate, dall'altra il processo di decisione tecnocratiche che es sa impone,dove ogni decisione è presa da "specialisti" staccati dai problemi concreti della produzione e dove l'esperienza e le conosc enze dirette dell'operaio non sono prese in considerazione, arriva a delle aberrazioni inarrabili, corrette quasi clandestinamente dai lavoratori. La gestione diret ta dei produttori stessi, sopprimendo ogni frattura tra dirigente ed esecuto re, si serve al contrario, al massimo, del contributo, della conoscenza e della iniziativa operaia, permettendo così di sostituire il dominio del lavoro su l'uomo, con il dominio dell'uomo sul lavoro, aŭmentandone la produttività ge nerale.Ma la superiorità del modo di produzione socialista non si ferma alla sola organizzazione del lavoro.Essa si estende alla produzione e alla di stribuzione, in breve all'economia tutta intera. Sostituendo il disordine attuale del mercato capitalista con una produzione democraticamente pianifica ta e coordinata, il socialismo metterà fine a delle situazioni aberranti e scandalose, come quelle che conducono gli agricoltori a buttare tonnellate di frutta e legumi nelle discariche pubbliche,quando milioni di uomini,di donne e bambini muoiono di fame nel mondo.Il socialismo permetterà,ugualmen te una considerevole riduzione dello spreco per mezzo dell'aumento della durata dei prodotti, concepiti oggi per durare il meno tempo possibile, obbligando così i consumatori a rinnovarli continuamente. Il socialismo vedrà anche la soppressione dei settori parassitari quali banche, assicurazioni, pubblicità, marketing...che mobilitano una parte sempre più numerosa di manod'o pera in mansioni improduttive.Al contempo la messa in atto di una organizza zione autogestionaria della produzione causerà la soppressione di tutte le funzioni di sorveglianza e di controllo nell'impresa.La superiorità del moo di produzione socialista si afferma dunque su tutti i piani.Non c'è, come

hanno creduto la maggior parte dei teorici socialisti del secolo scorso e dell'inizio di questo, una fatalità tecnologica che condannerebbe il sociali smo a un modo di organizzazione gerarchica e produttivistica. Al contrario, il socialismo libertario permetterà, contemporaneamente, la scomparsa del lavoro alienante, una riduzione considerevole della giornata lavorativa e un miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione, preparando la società comunista dove ciascuno riceverà secondo i suoi bisogni.

\*

(1) Taylorismo: sistema "d'organizzazione scientifica del lavoro" dovuta a l'ingegnere F.W.Taylor(1856-1915), messo in atto negli USA dal 1880. Esso con siste nello studiare sistematicamente i movimenti effettuati dall'operaio, permettendo così lo stabilire di norme(cadenze)fisse e ben definite e la lotta contro la "bighellonaggine" operaia. Esso si propone di ottenere una migliore produttività a mezzo di una specializzazione molto spinta,una "razionalizzazione" del lavoro(lavoro a catena), una sorveglianza (cronometraggio) ed un inquadramento gerarchico, così come la standardizzazione dei pro-

- (2) I compiti immediati del potere dei Soviet-1918.
- (3) Sull'infantilismo di sinistra.
- (4) Stato e rivoluzione
- (5) Il compito principale dei nostri giorni-1918.
- (6) Tesi sui compiti immediati del potere dei Soviet-1918.
- (7) Discorso davanti il presidio-1918.
- (8) Biscorso davanti il consigllio esecutivo centrale-Aprile 1918.
- (9) Il Capitale-Libro I°-cap.XIV°-
- (10)Critica al programma di Gotha.

(3- fine)

(la 1º e 2º parte su COMUNISMO LIBERTARIO nº7 e nº8)

# Accordo FIAT: storia di una sconfitta annunciata

Il cerchio si è così chiuso; quello poste della FIAT. Già all'indomani ultimo decennio.

di quel mosaico ordito dall'azienda te dei minimi tabellari. torinese per raggiungere il suo o- Posizioni come si vede di fatto su-

del giugno scorso.

In quella sede, fra le tante dichiarazioni euforiche sull'andamento del te con un utile operativo pari al 26,3%), Agnelli ha così definito le posizioni della casa torinese nei confronti della trattativa aziendale da poco apertasi: "riconoscimento ne goziato come contropartita per l'andamento economico favorevole, purchè i sindacati rinuncino all'intera piattaforma". Che in soldoni signifi ca concessione di un aumento salaria le una tantum in cambio di un abbandono delle rivendicazioni sindacali. Una piattaforma aziendale va subito precisato, aldilà delle richieste sa lariali (145.000 mensili in più in busta paga), la cui apertura si è di mostrata una scelta tattica completa mente sbagliata del sindacato se si analizza lo stato attuale dei rappor ti di forza che non permette in questa fase trattative decentrate vincenti. E' questa contraddizione prin cipale che ha generato la debolezza sindacale nel contrapporsi alle pro- armi per sfruttare vieppiù questa

che la stampa borghese definisce il delle dichiarazioni di Agnelli infat "caso FIAT" altro non è se non una ti, la Fim e la Uilm hanno dichiaradelle più cocenti sconfitte che la to la propria disponibilità a tratta classe operaia ha subito in questo re sulla base delle offerte FIAT, mentre la Fiom ha assunto una posi-L'accordo separato del 18 luglio rap zione possibilistica ad aumenti una presenta infatti l'ultimo tassello tantum a patto che entrino a far par

biettivo principale: spaccare il mo- balterne ai voleri dell'aziende tori vimento sindacale, disgregare il nese e aggravate per altro dal manca fronte dei lavoratori respingendone to coinvolgimento dei lavoratori nel preventivamente quelle potenzialità la formazione delle scelte sindacali di lotta che erano emerse dalle ulti Questa assenza di mobilitazione ha me elezioni per il rinnovo dei dele- del resto determinato il parziale lavoratori; anche se sull'accordo gati. Dicevamo della chiusura del naufragio dello sciopero dell'8 lucerchio; se si ripercorrono a ritro- glio in cui la FIAT ha avuto buon so le tappe di questa vicenda possia gioco nel coprire gli ampi varchi la mo vedere che i primi nitidi tratti sciati liberi dalla latitanza sindadel disegno padronale sono stati cale, ricattando ed ințimidendo un tracciati da Agnelli in occasione gran numero di lavoratori privi di dell'assemblea degli azionisti FIAT obiettivi di lotta e sempre più isolati. L'accordo del 18 luglio siglato separatamente da Fim e Uilm (veri e propri SIDA degli anni '80) non è l'azienda (incremento nel 1987 del stato altro che la logica conseguen-30% sul fatturato dell'anno preceden za di tale gestione fallimentare da parte di tutto il sindacato. Aldila dei contenuti specifici dell'accordo (è stata concessa per il 1988 una mancia di circa 1milione di lire lorde ad ogni singolo lavoratore, mentre nulla è stato ottenuto sulla mensa e sul presunto controllo della produzione) e delle valutazioni nega tive che se ne può dare (è stato con cesso meno della metà della già scar sa richiesta sindacale), una tale conclusione dell'intera vertenza sin dacale implica considerazioni di carattere politico. Dal 1980 il padronato ha portato avanti con successo una strategia tesa a frantumare il movimento dei lavoratori, sia in ter mini di attacchi economici che in termini politici nel campo delle relazioni sindacali. La borghesia imprenditrice italiana forte della favorevole fase di espansione dei mercati ha messo in campo tutte le sue

tendenza facendone pagare i costi al la classe operaia. C'è purtroppo da constatare che fra gli strumenti usa ti dal padronato per comprimere i la voratori vi è il non secondario ruolo del sindacato che, vittima di una gestione politica non autonoma e ver ticistica, ha sempre più abbracciato tesi.subalterne alle logiche padroņa li. Così è stato per la vertenza FIAT. A niente valgono ora i pentimenti dei dirigenti della Fiom sul modo suicida di gestire la piattafor ma, rivendicando tardivamente una as senza di partecipazione da parte dei non vi è la firma della maggiore organizzazione metalmeccanica, resta

il dato di fatto che tutto il sindacato Fiom compresa, nulla ha fatto per respingere l'attacco padronale e che l'unico modo possibile per far lo era e rimane la mobilitazione diretta dei lavoratori.

E' a quest'ultima strategia che la classe operaia deve ritornare se vuo le uscire dalle pastoie della cogestione e dell'immobilismo perdente. Solo così la sconfitta dei lavoratori metalmeccanici potrà non avere ri percussioni sull'andamento delle vertenze delle altre categorie, al

le quali sin da ora è demandato il ruolo politico di invertire le tendenze in atto.



### G

### Dibattito

#### **UNA PREMESSA**

I problemi sociali di questa seconda metà di secolo non sono sostanzialmente mutati, nella loro natura, rispetto alle manifestazioni del rapporto di ciasse di cui abbiamo conoscenza storica; rimangono al fondo della questione sociale i contrastanti interessi tra capitale e lavoro; le contraddittorie interazioni di struttura e sovrastrutture; le conflittualità politiche che vengono tradotte in antichi o "nuovi" modelli di litigiosità interborghese a partire da vecchi o recenti scontri economici intercapitalistici.

Questa potrebbe sembrare una serie di considerazioni ovvie per chi non si pone in postzione neutra o idealistica nel confronti della storia: ma non è così.

Motte analisi, ad oggi, hanno traguardato conclusioni tendenti alia semplificazione e alio stravolgimento del rapporti tra le classi e nelle classi stesse alio scopo, non sempre sottaciuto, di confondere e disaggregare: e troppe di queste "analisi" presuppongono o esplicitano una sorta di evoluzionismo positivo del problema sociale o teorizzano il volontaristico superamento del conflitti e delle contraddizioni attraverso strumenti sovrastrutturali.

Sono analisi, queste, che in ogni caso tendono a sottovalutare l'esigenza biologica di protagonismo che, nella mediazione del propri interessi, manifesta ia specie umana.

Tutto è come sempre, dunque ?

L'inalterabilità del meccanismi storici è elemento basilare di ogni tipo di fondamentalismo — religioso o politico esso sia — ed ogni ideologia, in tal senso senza alcuna eccezione, rappresenta un ostacolo al cammino del progresso umano inteso come migiloramento progressivo delle condizioni giobali di vita della specie.

Tutto, allora, è destinato a mutare sulla spinta delle volontà e delle necessità di cambiamento ?

I rapporti di classe, oggi, stanno certamente compresi tra questi due interrogativi e ad essi poco importa delle dichiarazioni di fede che non sanno o non vogliono alterame gli equilibit. Ma, soprattutto, tra la inalterabilità degli elementi economici strutturali e la dinamicità di quesii etici e politici sovrastrutturali scorre la storia degli avvenimenti, come tra due sponde.

Sponde, per la verità, rese sempre più strette e frastagliate dall'attuale modello di sviluppo capitalistico che compensa le proprie contraddizioni cercando di identificare i ruoli dell'economico e dell'ideologico, dello strutturale e del sovrastrutturale per l'appunto.

Così la Stato, da oggetto di repressione-mediazione della borghesia, tende a configurarsi maggiormente come strumento autonomo di programmazione, magari sovranazionale;

così I mass-media, da persuasori più o meno occutti dell'ideologia borghese tendono a trasformarsi in vera e propria industria di servizio ai consumi (pubblicità, tempo libero, ...) e di orientamento massificato a nuove esigenze di mercato che, sempre più spesso, non disdegnano di gestire collateralmente:

così il sistema finanziario ed assicurativo, da circuito di compensazione tra l'investimento ed il risparmio, non solo si fa promotore di iniziative economiche strutturali come all'inizio della rivoluzione industriale, ma ne sostiene e gestisce in

Le esemplificazioni potrebbero continuare ricordando il ruolo manageriale assunto dal militari nell'orientare la produzione e i flussi di mercato dell'industria bellica; ricordando il ruolo della corporazione medica nel promuovere nuove industrie di consumo voluttuario (cosmesi, body building, farmacologie accessorie, ...); ricordando le trasformazioni in atto nel mondo dello sport che, da consumatore di sponsorizzazioni e da camera di compensazione dello sfogo sociale, sta vieppiù assumendo la fisionomia di industria di spettacolo consumatrice si di risorse economiche, ma anche produttrice di plusvalenze finanziate enormi.

Persino la sovrastruttura religiosa, attraverso bracci secolari di disinvolta manogerialità, punta con successo alla gestione strutturale di vasti circutti di assistenza alle varie forme di nuova emarginazione che il liberismo economico ha create nell'occidente capitalista così come, è assai probabile, riuscirà a conquistarie sui mercati del capitalismo di stato socialista dando così l'oppio del popoli come lenitivo medicinale per gili oppressi ...

Struttura e sovrastrutture, insomma, sempre più saranno due facce della stessa medaglia e non si potrà — come già oggi non si può — impugnare l'una senza l'altra.

Solo, sarà necessario essere così padroni-della materia da-non poter correre il rischio di sopravvalutare alcuni aspetti sottovalutandone altri: l'analisi, cloè, deve essere rigorosa, storica, materialista ma anche dialettica perché nell'obiettivo dell'analisi si possa mèttere a fuoco l'immagine di una realtà dinamica governata da leggi scientifiche e, pertanto, inatterabili.

Se le anallsi debbono rispondere all'esigenza di dedurre del comportamenti coerenti dell'intervento politico, allora questa non è che una indispensabile premessa.

#### UNA TESI

Ad iniziare dagli anni '60 si è verificata, nel Paesi capitalistici come in quelli del socialismo reale, una costante e crescente disgregazione delle certezze ideologiche delle sinistre che, a partire dal secolo scorso, avevano trovato il loro apogeo nelle vittoriose rivoluzioni politiche di Russia, Cina e, poi, di alcuni Paesi del Terzo Mondo.

Non è tanto importante, in questa sede, definire i motivi intrinsect o quelli indotti dalla débacle rivoluzionaria nel singoli Paesi, quanto constatare che alla costante disgregazione ideologica si accompagna una crescente disaggregazione delle organizzazioni di massa che ne erano stata espressione politica storica.

Parallelamente, la risposta-proposta globalizzante degli Interessi di ciasse che vi erano contenuti si ritrova sfaldata — quando si ricostituiscono in aggregazioni corporative e monotematiche — o sbriciolata nello stravolgimento qualunautistico.

L'incapacità teorica delle sinistre di trasformare la coscienza inalienabile degli interessi immediati in cultura di quelli storici delle classi subalterne; l'incadeguatezza organizzativa a far leva sugli elementi di solidarletà pur facendo abuso di quelli egoistici; l'impreparazione dialettica a vedere nelle novità degli stimoli e nelle diversità delle occasioni di approfondimento e di studio, tutto ciò non poteva offire altri risultati...

...Anche considerando che l'avversario di classe non può, per la sua natura e per la sua autoconservazione, avere un ruolo neutro e passivo in questa partita: e non lo ha certamente avuto.

L'idea, così, di una società "attra"si offusca e sbiadisce in rivoli di rivendicazionismo all'interno dei quali TUTTO ci può stare ma, soprattutto, ci sta la compatibilità con la struttura dei capitalismo.

Polché II lavoro è elemento fondamentale di coscienza di classe — e di cultura rivoluzionaria — Il diritto ai lavoro come rivendicazione di massa si trasforma in pura domanda di posti di lavoro nella quale dirompe ii reciproco tentativo di scavalcamento tra i soggetti.

La solidarletà viene così trasformata in egoismo.

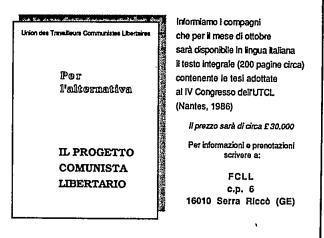
Polché la qualità della vita e del lavoro sono una condizione imprescindibile del progresso sociale — e ciò intacca le condizioni di potere e di profitto — la lotta sindacale e quella ecologica diventano antagoniste nella rincorsa di modelii di sviluppo irreali, la cui mediazione è comunque delegata allo sviluppo tecnico ed economico capitalistico.

Poiché l'uguaglianza è una condizione economica e politica dirompente nell'architettura classista piramidale del capitalismo, la lotta ad ogni tipo di emarginazione e per i diritti civili viene consorziata allo Stato per risolverne gli aspetti più eciatanti attraverso l'assistenza e la repressione o altre istituzioni di sovrastruttura per la gestione più o meno volontaristica.

Polché, infine, la pace rappresenta un elemento di turbattva alle contraddizioni che le fazioni imperialistiche risolvono ricorrentemente con le guerre, o rappresenta un handicap alla gestione dell'industria bellica e pesante, o — ancora — rappresenta una caduta di alibi per la conservazione di implanti repressivi quali sono gii eserciti, il pacifismo viene "nazionalizzato" e de antimilitarizzato come se, sui planeta, armi moderne e moderne tecniche di repressione patessero estrinsecarsi solo ... "attrove".

A tal punto potrebbe anche suonare ovvia la conclusione che, pur prescindendo dagli elementi di disgregazione insiti nelle carenze della sinistra, altri ve ne siano indotti dall'esterno: ma è bene lasciare a clascuno, in queste cose, la propria risposta.

Col passare del tempo, ad una velocità sempre più elevata, si assiste alla crisi dei Partiti e dei surrogati di democrazia assembleare, alia estinzione più o meno fisiologica dei modelli di "militanza totale", alia paralisi di iniziativa della sinistra a tutti i livelli, da quello istituzionale — dove avviene una graduale ma completa omologazione delle strategie — a quello di massa, dove invece non si vogliono individuare oblettivi unificanti.





#### **UNA PROPOSTA**

La paralisi istituzionale della sinistra e la atomizzazione del movimento di classe impone, oggi, e nella prospettiva, la necessità di individuare nuove vie e nuovi strumenti di unificazione.

Intanto, occorre osservare che l'attuale crisi se da una parte rimbaldanzisce e rafforza gli alleati del capitale consentendo loro di recuperare posizioni istituzionali, d'altra parte offre l'opportunità al movimento di classe di ricercare strumenti atti ad elevare il ivello del futuri scontri.

Lè sempre estremamente difficile — e forse non serve neppure — prevedere la fasi di una ripresa di movimento; altrettanto difficile è stabilire l'esatta posizione attuale nell'alternarsi delle fasi storiche; e anche questo, tutto sommato, non è di fondamentale utilità, polchè questi parametri risuttano assai variabili a seconda dell'angolazione ideologica e geopolitica di osservazione; in ogni caso preferiamo lasciare queste esercitazioni alle fole del deterministi...

È possibile, invece, stabilire le modalità con cui si intende affrontare una futura fase storica, soprattutto sapendo dosare i tempi in modo adeguato e ciò,
che si definisce come "eloborazione di una strategia", è cosa che ci riguarda
tanto che riteniamo che è per questa futura fase di ripresa che, oggi, occorre
lavorare.

La frantumazione dei miti ottocenteschi ed ottobristi della "presa dei Pakazzo d'inverno", della rivoluzione permanente d'apparato, dei socialismo di Stato, della democrazia liberista e delegata, insieme all'incrinatura che si intravede di queili postindustriali dello Stato Informatico, dei riformismo gradualista, dei riassorbimento di tutti i conflitti sociali in un utopicò Stato-struttura, la frantumazione e l'incrinatura di questi miti, intanto, ha già lavorato per far aizare il livello qualitativo dello scontro di ciasse spazzando le ideologie che, con la conquista in ogni modo della sovrastruttura, promettevano la soluzione globale dei problemi.

Se si sono annebbiati in tal modo del faisi scopi, s'è nel contempo chiarita la qualità del mezzi necessari ad assolvere e a risolvere lo scontro di classe: la partecipazione al problemi attraverso la democrazia diretta, premessa di quella consiliare,

Ciò che manca, e non è poco, è un filo rosso che leghi in un unico globale progetto politico gii interessi di chi produce beni e di chi rende servizi sociali, di chi lavora e di chi abita, di chi vuole emanciparsi e di chi non vuole essere emarcinato...

Anzitutto, certamente, la dicotomia va individuata non tra i "chi", ma tra i "quando", nei senso che la identità dei soggetti sottoposti di processo sociale non è scindibile nelle varie fasi dei processo stesso, e questo insegnamento proviene dalla stessa rivoluzione borghese che, per prima, ha teorizzato il superamento dei ruoli netti nella società di casta tra i diversi individui.

Primo passo, perciò, non può che essere la riunificazione del vari interessi che la borghesia, dimenticando i postulati della sua stessa formazione, ha contribuito a produre ma ha anche trantumato per impedire che progetti unitari di ulteriore trasformazione sociale la superassero e travolgessero il suo "parodiso".

Occorre dire che chi produce, chi consuma, chi rende servizi e chi ne usufruisce, chi abita, chi vuole migliorare le proprie condizioni di vita in realtà è un unico soggetto sociale e che, semmoi, in questo modello di società ha difficoltà a prenderne coscienza perché la classe egemone deve distribuire l'utilizzazione delle risorse in modo differenziato.

Maggiore è la differenziazione e più grande è l'antagonismo che si accende tra i vari gradi di non-potere e superiore il controllo di chi, il potere reale, quello economico, realmente lo detiene,

(continua in ultima)

# L'aggressione all'ambiente come conseguenza del modello di produzione capitalista

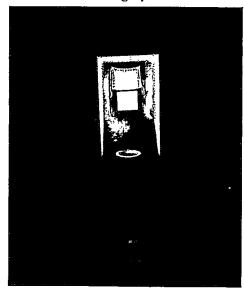
Le vicende Farmoplant ed Acna, dell'a driatico e per ultima quella dei rifiuti nazionali vaganti per i porti di mezzo mondo, devono essere valutate, rifuggendo ogni suggestione catastrofista.L'inquinamento non deriva da "culture inquinanti", ma esso si realizza conseguentemente alla produ zione, alla distribuzione ed al consu mo di merci. Con ciò non vogliamo sot tovalutare l'importanza dell'affermarsi di una adeguata cultura ecologica nelle abitudini di tutti noi, ma tale affermazione scissa da una necessaria critica all'attuale modello di produzione, può facilmente divenire funzionale ad esso stesso. .

### L'INQUINAMENTO E LA "SINISTRA MINISTERIALE"

In questi ultimi anni ampi settori della cosiddetta "sinistra storica", si sono emancipati in quella "sinistra ministeriale" che, rappresentata da managers, politici di professione, intellettuali più o meno pentiti e sindacalisti di componente, ampio spa zio mostra di concedere al mercato, alle sue leggi e soprattutto alle poltrone..In questa operazione si è particolarmente distinto il PSI,galvanizzando quei settori del PCI schi erati su posizioni miglioriste.Queste forze credono nel progresso e identificandolo con il mercato, si sono prodigate non poco ad agevolarne l'espansione.Che il mercato crei pro fitti e quindi ricchezza è un dato inconfutabile, almeno finchè si rimane negli ambiti di definizione del Prodotto interno lordo(Pil).Il fatto è che il Pil non misura né la concen trazione della ricchezza, né tanto me no le ricadute che in termini di costi aggiuntivi, disoccupazione ed emarginazione, finiscono per aggravare le condizioni materiali degli strati sociali meno abbienti.A questi fenomeni endemici dell'espansione capitalista, scontati, trascurati ma comunque devastanti, si è aggiunto in questi ultimi anni anche quello dell'aggressione all'ambiente.La pre ventiva considerazione dei suddetti fenomeni è stata deliberatamente ignorata in quanto ciò avrebbe imposto cambiamenti di rotta, causato costi aggiuntivi, scongiurato investimenti e soprattutto contratto i profitti.In questo contesto capitalisti forze moderate e riformiste si sono trovate schierate, con le dovute contraddizioni, nella strenua difesa del l'esistente.Nell'attuale e desolato panorama ecologico gli sponenti della "sinistra ministeriale" sono costretti ad ammettere che l'origine del degrado ambientale risiede proprio nell'attuale modello di sviluppo, di contro però sostengono che il progresso impone dei costi e che, pro prio perchè più progrediti e più ric chi di ieri,siamo oggi ingrado di dettare le regole che assicureranno la correzione degli effetti inquinan ti.La realtà e il progredire dell'in quinamento ha fatto giustizia di simili velleità, dimostrando l'impossibilità di conciliare all'infinito ac cumulazione capitalistica e difesa dell'ambiente.

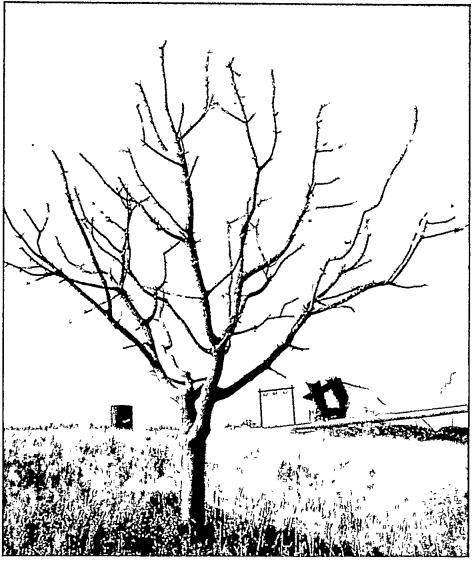
#### IL SISTEMA DI PRODUZIONE

Il modello di produzione capitalisti co comporta, a seconda degli assetti storici, economici e sociali nei quali si realizza, quote più o meno consistenti e diversificate di devastazione. Essa può comunque essere conte nuta in occidente trasferendo le pro duzioni inquinanti o comunque nocive direttamente nel terzo mondo la dove il sottosviluppo garantisce minori costi di produzione.Ciò chiarisce de finitivamente le intenzioni degli apologeti del mercati assieme alle lo ro reticenze circa la realtà delle condizioni di lavoro nelle produzioni "esportate" dalle multinazionali nei paesi sottosviluppati,e sulle tragedie ecologiche che ivi si sviluppano. Siamo quindi consapevoli che uno sfruttamento delle risorse compa tibile con i bisogni umani e con l'ambiente, necessità di un ribaltamento qualitativo dei rapporti di produzione e di proprietà; in altre parole è necessario abolire il capitalismo. Questa consapevolezza però è solo teorica, essa orienta e non esaurisce i nostri compiti, che non so no certo quelli di aspettare il "patatrac" del capitalismo o la fine del genere umano. E'necessario allora muoversi subito passando dalla criti ca all'articolazione strategica degli obiettivi, chiarendo che la lotta contro gli effetti devastanti del mo dello capitalista è necessariamente una lotta del lungo periodo.



ALCUNE INDICAZIONI

Oggi si presta scarsa attenzione alle questioni strutturali che stanno alla base dei fenomeni:un analisi ma terialista della realtà che assuma come riferimento le dinamiche storiche, economiche e sociali, è il più delle volte oggetto di denigrazione. La fase attuale che stiamo vivendo non deve essere interpretata perchè è necessario accettare il luogo comu ne della sua complessità, dell'esplosione delle classi e di quant'altro concorra a suggestionare gli individui convincendoli dell'impossibilità di superare l'attuale società capita lista. Schematicamente possiamo affer mare che:la produzione di merci e servizi determina quote più o meno consistenti di inquinamento, esse pos



tà e della qualità delle produzioni, delle tecnologie impiegate ecc. fino ad aumentare, anche di molto, nei cicli di distribuzione e di consumo. Una azione di difesa dell'ambiente che voglia essere incisiva, non dovrà allora limitarsi ad intervenire solo a valle del ciclo capitalistico; la sua azione dovrà svilupparsi anche e soprattutto a monte di esso e cioè i processi di produzione.E'necessario iniziare a coinvolgere i lavoratori delle produzioni inquinanti o comunque nocive, non in astratta, ma partendo dalla difesa dei loro bisogni, instaurando vertenze che individuino nella salute del lavoro uno de i principali obiettivi da perseguire Sarà necessario che i lavoratori si attrezzino con gli strumenti della conoscienza aggiornando al riguardo le proprie rappresentanze di base, per compiere una costante e capillare informazione sulla realtà delle produzioni nocive e di morte che, dai lavoratori della singola fabbrica, si estenda progressivamente all'intero ciclo produttivo e al territorio.Rilanciare quindi tutti quegli strumen ti quali la medicina del lavoro, le inchieste sindacali sulla salute, ricercando in ogni istanza di "uscire dalla fabbrica" per confrontarsi con le esigenze più generali delle popolazioni dei territori interessati.Il passo successivo dovrà essere quello di codificare nelle piattaforme contrattuali di settori pubblici e privati(trasporti, energia, chimici, tessi li ecc.), obiettivi comuni in difesa della salute e dell'ambiente.Si trat ta cioè di imporre, tramite la ricostruzione alla base della presenza sindacale in fabbrica, nei luoghi di lavoro e sul territorio, quel control lo del ciclo produttivo, che solo lo

sono variare a seconda della quanti-

scontro di classe, prima ancora del quadro politico legislativo, è in gra do di esercitare. Si tratta cioè di porre la questione dell'ecologia sul terreno degli obiettivi unificanti e delle alleanze di classe, al fine di sottrarre i lavoratori da pericolose connivenze con il capitale, si vedano al riguardo i casi Farmoplant di Massa e in generale quelli propri di ogni produzione inquinante, la dove i lavoratori subiscono per intero il ricatto occupazionale.Al riguardo per la difesa del lavoro, è necessario prevedere l'utilizzo di tutti quegli strumenti quali cassa integrazione e previdenze, non più volti alla ristrutturazione capitalistica e alla massimizzazione dei profitti. bensì verso una riconversione delle aziende inquinanti.La definizione e il perseguimento di simili obiettivi si configurano nel suo complesso come l'unica credibile alternativa alle alleanze interclassiste che individuano nella "gente" l'interlocutore principale:vogliamo cioè sostenere l'inadeguatezza della logica che, ampiamente diffusa tra il movimento verde e nella sinistra, individua nel braccio di ferro tra cittadini e istituzioni l'unica strategia per difendere l'ambiente, spostando troppo spesso i lavoratori dalla parte dei padroni, tralasciando così di affrontare il problema nella sua reale dimensione strategica degli obiettivi unificanti e delle alleanze di classe.La lotta per il diritto alla vita in un ambiente materialmente e socialmente sano, è parte integrante della lotta contro il capitale e le sue leggi, è la lotta per il benessemateriale del genere umano liberato dallo sfruttamento dell'uomo su

(dalla sesta)

La formazione delle classi e delle categorie sociali anche in rapporto alle esigenze di consumi a cui si può accedere — e parliamo di classi subalterne la formazione del cett anche in rapporto alle fette di non-potere che si crede di gestire è, come tale, un processo storico reale ed inarrestabile nella sua varia evoluzione all'interno della società divisa in classi e, perciò, non deve rappresentare l'obiettivo su cui si incentra una strategia rivoluzionaria, essendo effetto e non causa — della società classista.

Ecco perché, in una società borghese evoluta, la riunificazione degli interessi coincide con la ricomposizione della classe subalterna a partire dai più diversi trammenti ed a prescindere dai ceto originario di provenienza.

Secondo obiettivo, da realizzare contestualmente alla tiunificazione degli Interessi, è certamente la formulazione di un progetto globale articolato capace di puntare alla creazione di elementi di cultura socialista e collettivista nell'universo borghese e capitalista.

Se è vero, come noi crediamo, che la liquidazione dello Stato come apparato di ciasse altro non è che il culmine da cui avviare la trasformazione dei rapporti di produzione in senso socialista, è altrettanto vero che i presupposti alla rivoluzione sociale devono germogliare prima di quella fase e che, quindi, all'interno del momento capitalistico debbono essere formulate tutte le ipotesi possibili che su quella direttrice sono orientate.

È solo così che i movimenti di massa nati dil'interno delle contraddizioni capitalistiche si possono trasformare in movimento di classe capace di superare le capacità gestionali della borghesia, e in organizzazione di massa in grado di ". motti attri ancora: in alcuni — più che in attri -- vi sono elementi concreti di classe subentrarie nella gestione sociale.

Tali elementi di cultura socialista e collettivista possono essere di metodo, di contenuto o dell'insierne di metodo e di contenuto.

È di metodo, certamente, la pratica della democrazia diretta che,

all'interno di un movimento di massa è l'unica a garantire circolarità alle idee, si- e, almeno storicamente, di classe negli appartenenti, l'inflitrazione della ideolonergismo delle volontà e delle capacità, controllo costante e viglie sulle de- gia borghese è talmente avanzata da richiedere una analisi ed una consideleahe di funzione, calilità e funzionalità delle strutture.

Il sistema della democrazia diretta non solo non esclude ma, anzi, presuppone la permanente dialettica tra minoranze e maggioranza ma la esprime sui essi possegga i requisiti giobali di movimento di massa e di classe contempoproblemi reali, non sulle ideologie:

né è da confondersi con l'inconcludenza assemblearistica dove, a recltare, sono soltanto I primi attori e dove, a decidere sono, per necessità o per tattica, sempre all stessi.

È di contenuto, per esemplo, l'esperienza autogestionaria cooperativa, non solo intesa come strumento di auto-occupazione in produzione di beni o servizi, ma soprattutto interpretata come esercizio di socialità effettiva e di non delega alia soluzione collettiva di problemi economici.

consordo delle diverse esperienze all'interno di un progetto unitario.

Questa, che non è affatto l'utopia dell'antistato vagheggiata dagli idealisti, è la cerniera su cui si possono invece incardinare l'esperienza e le conquiste del movimenti di massa del lavoratori in cammino verso la trasformazione so-

Oggi, sono da considerarsi movimenti di massa quello sindacale, quello per I diritti civiii, quello ecologista, quelli contro l'emarginazione (donne, disoccupati. "diversi", immigrati ...), quello per la tutela del consumatori, quello pacifista e più per la posizione obiettivamente antagonista al sistema che per la composizione reale del soggetti associati.

In altri, pur essendovi una condizione sociale aggettivamente amagenea

razione al momento "frontale".

in nessun caso, tuttavia, si può in questa fase concludere che qualcuno di raneamente perché all elementi di socialismo di cui s'è detto --- antagonismo culturale diffuso e pratica della democrazia diretta — non vi si sono ancora manifestati se non genericamente ed inconsciamente.

Ma questo è il compito da svilupparsi da parte di una minoranza agente, e ciò richiede una trattazione analitica separata.

S'è parlato vojutamente di movimento di massa e non di organizzazioni per evitore. In tal modo, di dover estendere ed approfondire l'ancilsi tra un aralpelago di sigle — in primo luogo — ma soprattutto per non incorrere nell'ambigua È di metodo e contenuto insieme, ancora, l'istanza federalista intesa come 🗼 confusione tra scopi dichiarati e finalità perseguite che molti Partiti percorrono sull'onda delle mode.

> Il Partito del lavoratori. Il Partito del diritti civili. Il Partito deali ecologisti. Il Partito del pensionati, il Partito degli "intellettuali", il Partito degli operalio quello degli insegnanti, o quello del macchinisti delle ferrovie, il Partito delle donne, il Partito della lista locale o quello regionale o, ancora, quello dell'Europa unita, il Partito delle singole etnie o di tutte le etnie simili nell'essere minoranza messe insieme ...

Non occorre sottolineare che, queste, sono solo una parte di quelle che, in premessa, si sono definite come "analisi devianti e disaggreganti": uno degli strumenti della borghesia che, innestandosi sulle sue contraddizioni, tendono a snaturare il livello delle risposte e ad all'enare i soggetti sociali che dovrebbero \*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*

(dalla terza)

settori confindustriali e del nuovo rampantismo socialista che hanno fat to proprio lo slogan "meno stato più mercato", posizione questa che sicura mente sarà modernista, ma che daltra parte ingessa qualsiasi capacità cri tica di porsi davanti al problema dello stato e ad il suo ruolo in una economia capitalista.Si va avanti con parole d'ordine astratte e pragmatiche nella stessa misura, dettate dalle necessità opportunistiche del momento, degne di un qualsiasi partito che esplicitamente sia schierato nella difesa degli interessi della classe dominante.Questa in sintesi la politica di Occhetto e dei massimi dirigenti del PCI.Ma il cosiddetto popolo comunista, il famoso zoccolo duro, che ne penserà?Possiamo dire per certo che i lavoratori e i militanti di base comunisti stanno viven do un grosso travaglio ideologico, de stinato a prolungarsi ancora nel tem po, sicuramente fino a che la dirigen za continuerà a procedere con propositi che "guardano verso il centro" con propositi che sempre più si allontanano dalla necessità oggettiva di una classe di lavoratori.che è quella di farsi protagonisti mediante il conflitto, di un processo di trasformazione sociale.

hanno collaborato a questo

Federazione dei Comunisti Anarchici Federazione Comunista Libertaria Ligure

Organizzazione Comunista Libertaria

chiuso il 31/9/88

**COMUNISMO** *LIBERTARIO* 

## Europa '92: un business da 300 milioni....di consumatori

La vera natura di tutta l'operazione Europa '92 appare con singolare chia rezza dal tono delle dichiarazioni di imprenditori ed uomini politici. Man mano che il processo d'integrazione economica si avvia,il linguag gio idillico della retorica politica lascia il posto all'asprezza dello scontro economico. Giulio Andreotti, rispetto all'idea francese di escludere il Mezzogiorno dall'aumento! dei finanziamenti regionali, non esitò a parlare di "scippi" e di "invasione" a proposito dell'apertura totale dei mercati senza correttivi regionali e sociali.La veemenza delle affermazioni è la conseguenza del grande busines rappresentato dal mercato co mune europeo che costituisce un'aria di oltre 300milioni di consumatori. Saldamente ancorata alla dinamica economica, la prospettiva dell'Europa unita si alimenta in questo periodo con la ricerca di strategie di merca to, per far fronte ai nuovi livelli di competitività e a livello statuale con la tentata omogeneizzazione delle procedure fiscali e soprattutto con la definizione di nuovi strumenti istituzionali per la regolazio ne dei cambi e per la politica del credito:moneta e banca centrale euro pea.L'ipocrisia dei valoro:la Grande Patria, l'intreccio culturale, fanno parte di un armamentario momentaneamente messo in naftalina e che verrà rispolverato in occasione delle pros sime elezioni europee dell'89, quando si tenterà con tutti i mezzi di tamponare l'ulteriore e previsto calo di partecipazione popolare alle elezioni che sottolinea l'estraneità delle masse a questo progetto imperialista.Ma questo sarà il pane dei politici che per convincere al voto ritorneranno ai Padri fondatori della Repubblica ed al loro anticipatore spirito europeistico. Ecco che rispunterà DeGasperi e LaMalfa, mentre a sinistra qualcuno baratterà l'Euro pa Unita come il primo passo del tan to decantato Internazionalismo.Il ca pitale per l'imbohimento e la copertura culturale paga i suoi "buffoni di corte i vari Bocca e gli Scalfari sempre pronti a navigare con il vento in poppa, ma non perde un attimo nell'affrontare la sfida economica. Il processo di unificazione economica è ormai avviato aldilà delle cadenze istituzionali, ne sono testimonianza le fusioni e le incorporazioni che ricordavamo anche nel nº8 di COMUNISMO LIBERTARIO, le quali investono anche spezzoni significativi dell'industria, come testimonia l'accordo ENI-Montedison.Le dinamiche messe in moto travalicano le preoccu pazioni e le aspettative legate soprattutto al ruolo che assumerà la piccola impresa nel processo di inte grazione europea. In questo quadro si risolvono le resistenze politiche di

Aumenta la discriminazione razziale negli Stati Uniti

Tutto il mondo ha assistito con stupore, ma anche con soddisfazione alla ascesa trionfante di Jackson alla no mination democratica e sebbene non l'abbia spuntata con il candidato di origine greca, Dukakis, molti hanno vi sto in questa contesa l'espressione to della nomination, ci limitiamo sol gli ispanici.

quei paesi come la GranBretagna, che guardavano con un certo scetțicismo alla valuta europea.Gli stessi rappresentanti della piccola impresa hanno rinunciato alla difesa del mer cato nazionale e operano affinche la comunità rafforzi la sua politica commerciale, in particolare nei confronti di USA e Giappone, per definire gli accessi al mercato ele clauso le di reciprocità. In sostanza per spostare a livello MEC le barriere protezionistiche.L'Europa dei grandi capitali è di fatto già una realtà, e questo, con l'espansione delle aree di libero mercato, nonostante CEE indichi nello sviluppo delle pic cole imprese la soluzione per la disoccupazione, porrà in serie difficoT tà proprio queste imprese, compresse tra necessità di innovazione tecnolo gica e ricerca di credito. Intorno al la funzione del credito e all auspicato ruolo della media e piccola impresa, quale volano per l'occupazione avremo modo di registrare una nuova (nel senso temporale) campagna di di sinformazione e di illusione dei par titi riformisti e del sindacato.

tanto ad osservare e a registrare al cuni fenomeni legati allo sviluppo di questa società. Si contano in tutti gli States circa 2milioni di homeless(barboni, vagabon di senza dimora), nella sola NewYork si calcola che vi siano oltre 5mila persone che chiedono l'elemosina,e infine nel corso del 1987 si è avuto un calo di 800mila famiglie povere più vera della capacità progressiva di razza bianca, mentre vi è stato un del capitalismo e della democrazia aumento di 600mila famiglie povere americana. Noi non entriamo nel meri- nella comunità nerà e 360mila tra

Redazione,amministrazione:Organizzazione Comunista Libertaria.Livorno B.Cappuccini,109.Recapito Postale:C.P.558-57100 Livorno.Suppl.Umanità Nova nº29-16/10/88.Dir.Responsabile:Sergio Gosta.Registrazione Tribunale di Massa nº155 del 26/12/1976.Stampa Belforte Grafica Livorno,via Gozzano,76 Composizione e grafica:O.C.L.Le foto sono tratte da "IL CORNIA viaggio su un piccolo fiume" a cura di P.Bertelli e M.Moretti.